



Margherita Sarfatti (a sinistra in un ritratto realizzato da Mario Sironi, datato 1906) era la quarta, ultima e viziaticissima figlia di Amedeo Grassini ed Emma Levi, una coppia di ebrei della buona società veneziana



L'ebrea colta che sdoganò il Duce

A Roma 50 opere della collezione di Margherita Sarfatti: l'amante di Mussolini lo introdusse all'arte e ai salotti

LA REGINA DELL'ARTE

Scrittrice raffinata dette vita durante il ventennio al movimento Novecento Italiano di Letizia Cini
ROMA

La Peggy Guggenheim italiana, una femminista ante litteram. Eppure il nome di Margherita Grassini Sarfatti (Venezia, 1880 - Cavallasca, 1961) è indissolubilmente legato a quello del Duce: a lei e al suo salotto borghese di corso Venezia il capo del Fascismo dovette lo "sdoganamento" che lo ha reso accettabile alla Milano "bene". I due, che si erano conosciuti nella redazione del giornale socialista *Avanti!*, divennero amanti nel 1913 e il loro rapporto, travolgente e burrascoso, costellato di reciproci tradimenti, proseguì anche quando Mussolini prese la guida del governo.

La biografia *Dux*, che l'affascinante, colta e raffinata scrittrice pubblicò nel 1925, ne celebrò l'ascesa e venne tradotta in 19 lingue. La coppia clandestina comunicava attraverso messaggi cifrati, privi di saluti e firme. Il primo incontro a Roma costrinse il capo del governo a sgattaiolare di nascosto nell'albergo di

Margherita e ciò mise in allarme i servizi segreti. Ma è proprio sull'altare dell'arte che naufragò il loro rapporto: lei, promuovendo i sette pittori del suo movimento *Novecento* costituito a Milano nel 1922, portava avanti quell'idea di un'Arte di Stato che lui rifiutava, come sottolineò durante il suo intervento all'inaugurazione della mostra.

Fu così che, nel 1929, Margherita Sarfatti ebbe il berservito: l'amante le scrisse, dandole del voi, una lettera sprezzante nella quale le chiedeva di smetterla sul tema dell'arte fascista. La polizia politica, che aveva cominciato ad occuparsi di lei, definì la Sarfatti «un'agente dell'internazionale ebraica contraria al partito». Le divergenze con il Duce sull'alleanza con la Germania fecero il resto. Nel 1938, dopo l'emanazione delle leggi razziali, la prima donna critico d'arte europea, poliglotta, colta ed emancipata, lasciò l'Italia e ripartì in Uruguay e in Argentina.

Arrendevole in amore, Margherita Sarfatti nella vita fu donna di potere, mecenate e grande scopritrice di talenti, protagonista della scena culturale negli Anni Venti. Due artisti l'avevano stregata: il pittore Mario Sironi, al quale fu legata anche da un lungo rapporto, e lo scultore Adolfo Wildt. Ed è ai lavori dei due maestri che dedica ampio

spazio la mostra curata da Fabio Benzi, inaugurata sabato nella Galleria Russo di Roma: 50 opere, in gran parte provenienti dalla sua collezione. «Margherita Sarfatti era una collezionista compulsiva e appassionata, molto più varia e creativa di quanto si creda - spiega il curatore -. Legata al gruppo di *Novecento*, in casa aveva Cagli, Pirandello e altri autori romani, opere di futuristi come Boccioni e Balla, e grandi artisti stranieri».

In mostra, fra le opere di Sironi spiccano l'*Autoritratto* a carboncino del 1906, gli 11 tra marmi e bronzi di Wildt, Medardo Rosso, Gino Severini, Achille Funi e un ritratto del 1927 di Giorgio De Chirico, con dedica alla Sarfatti datata 1931. Vera chicca, la *Natura morta con aragosta* dipinta da Gino Severini nel 1932 e appartenuta a Benito Mussolini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LA VISITA

Da Sironi a Wildt Maestri di un'epoca

Titolo
Margherita Sarfatti e l'arte in Italia
Sede

**Galleria F. Russo,
via Alibert 20, Roma
Fino al 31 ottobre
Orari: lunedì 16.30-19.30;
dal martedì al sabato
dalle 10 alle 19.30**

